

ATTUARE INTEGRALMENTE LA COSTITUZIONE

Giuseppe Chiarante

*Contro decisionismo e neoliberismo,
contro le ipotesi presidenzialiste e di attacco al welfare,
va propugnata l'attuazione integrale della Costituzione.*

*Il leaderismo conduce allo svuotamento
della sovranità popolare.*

È certamente una manifestazione molto significativa della gravità della crisi in cui versa la democrazia italiana il fatto che proprio in un momento in cui tanto si discute delle interne difficoltà e del declino del sistema di potere berlusconiano, assistiamo contemporaneamente a un rilancio e anzi a un'amplificazione dell'offensiva del centrodestra volta a introdurre nella nostra Costituzione riforme e modifiche di segno decisamente classista, che sono palesemente in contrasto con lo spirito democratico e con la solidarietà sociale che secondo la Carta del '48 dovrebbero essere il fondamento dell'ordinamento politico italiano.

Non solo, infatti, viene di continuo e con insistenza riproposto il tema – che ormai da vari anni è un fondamentale cavallo di battaglia per la destra – di un dra-

stico rafforzamento del potere esecutivo, attraverso una modifica della Costituzione in senso presidenziale o semipresidenziale o, quanto meno, nel senso del cosiddetto *premierato forte*.

Ma, negli ultimi mesi, col l'aggravarsi delle difficoltà economiche e delle tensioni finanziarie, sono state affacciate anche altre ipotesi: di cui assai dubbia è la possibile efficacia, ma indubbio è l'intento di far pagare soprattutto ai ceti più poveri i costi della crisi.

Riforme classiste

Tale è il caso della proposta di elevare a norma costituzionale il criterio del “pareggio di bilancio”: è chiaro infatti che i tagli al bilancio che a tal fine si renderebbero necessari andrebbero quasi inevita-

bilmente a colpire le spese sociali e più in generale i servizi del *welfare*.

Ma ancor più palese è il significato classista delle riforme ventilate per le disposizioni costituzionali in materia economica e sociale: ossia le proposte di modificare gli articoli 41 e 42 della Costituzione con l'esplicito intento di sganciare il libero sviluppo dell'iniziativa economica e la gestione della proprietà privata da «programmi e controlli indirizzati a fini sociali», come invece è previsto nel testo della Costituzione.

Appare dunque chiaro che l'obiettivo che con riforme di questo tipo la destra si propone è di rafforzare in senso liberista il funzionamento del sistema economico italiano, annullando, o comunque riducendo i vincoli rappresentati dalle strutture dello Stato sociale

e le spese che tali strutture comportano.

Ho già accennato che deve considerarsi discutibile che simili interventi legislativi possano davvero conseguire risultati che promuovano una ripresa e un rilancio, rispetto alla crisi attuale, dell'economia italiana. In particolare un vincolo costituzionale in materia di "pareggio di bilancio", mentre non introdurrebbe nulla di sostanzialmente nuovo rispetto a un obiettivo che è già possibile perseguire oggi in base alla normativa vigente, finirebbe invece con il bloccare la possibilità di far ricorso a una politica di *deficit spending* che in determinate circostanze potrebbe al contrario rivelarsi necessaria per incentivare investimenti e occupazione.

D'altro lato, incidere negativamente sulla spesa per lo Stato sociale condurrebbe inevitabilmente a un inasprimento delle tensioni di classe, tutt'altro che auspicabile in una fase di grave crisi sociale ed economica.

Alla luce di queste considerazioni sembra logico dedurre che la tentazione della destra di puntare su norme costituzionali quali quelle appena indicate trae in realtà la sua motivazione non tanto dalla ricerca di provvedimenti economici anticrisi, ma dalla convinzione che anche tali misure di chiara ispirazione neoliberista e decisionista, avrebbero soprattutto l'effetto di rafforzare il più generale disegno politico-istituzionale volto a concentrare nel potere esecutivo il massimo dei ruoli decisionali.

E non è certo un caso, dunque, se proprio nel momento del massimo acuirsi delle contraddizioni economiche lo schieramento berlusconiano ripropone la convinzione che per superare la crisi la soluzione da perseguire sia "*tutta politica*": consiste cioè in una riforma dei rapporti fra gli organi dello Stato che dia al "governo" (che è naturalmente il potere statale che più agevolmente può saldarsi con gli "interessi forti dell'economia e della società") una decisa priorità nel quadro dell'ordinamento politico del Paese.

Non è del resto la prima volta (basta pensare all'ascesa del fascismo e del nazismo) che all'aggravarsi della crisi dell'economia la destra risponde con l'imposizione di un regime autoritario.

Leaderismo vs. sovranità popolare

Tanto più significativo, perciò, è il fatto che proprio questo è il cavallo di battaglia su cui ha più insisito il berlusconismo sin dal momento dell'ascesa al governo dell'attuale premier.

E si è trattato, sin dall'inizio, non di una semplice proposta di diritto costituzionale, ma di un tema che rapidamente è divenuto il punto di aggregazione di un diffuso senso comune imperniato su due essenziali argomenti: da un lato la tesi di una necessità di un esecutivo forte, senza troppi limiti o contrappesi istituzionali, per governare con efficacia ed autorità il Paese; dall'altro l'opinione – larga-

mente diffusa – che l'affidamento del massimo potere, anche solo nella forma del "premierato forte", al leader eletto direttamente dal popolo e sostenuto dalla maggioranza dell'elettorato sia anche la strada maestra per un esercizio effettivo e diretto della sovranità popolare sancita dall'art. 1 della Costituzione.

In questo modo si è a poco a poco venuta diffondendo di fatto in questi anni una pratica costituzionale materiale di impronta *leaderistica* e plebiscitaria che si discosta radicalmente da una corretta lettura dello spirito della Costituzione del '48 e che si vorrebbe ora istituzionalizzare formalmente con le riforme proposte.

Come già ho avuto occasione di notare non è certamente per questa strada che si realizza realmente un'effettiva partecipazione dei cittadini all'esercizio del potere politico. Un'analisi seria, sostenuta dall'esperienza di questo quindiciennio, dimostra invece che la via del *leaderismo* conduce di fatto allo svuotamento della sovranità popolare e a una delega di tale sovranità, da parte del popolo, al premier e al gruppo di maggioranza perlomeno fra un'elezione e l'altra.

Una Costituzione da attuare integralmente

L'esperienza di questi anni mette dunque in evidenza lo svuotamento della democrazia che in effetti tale pratica determina.

Alla rivendicazione del presidenzialismo o del premierato forte

o comunque di un leaderismo demagogico e plebiscitario, occorre dunque con decisione contrapporre l'impostazione opposta, quella di un'integrale attuazione della Costituzione, delle molteplici forme della partecipazione dei cittadini ai poteri decisionali così in campo politico come economico e sociale.

C'è ancora molto da fare per realizzare quest'integrale attuazione della Costituzione, nel senso qui indicato. Un nodo fondamentale è rappresentato, al riguardo, dall'impegno per un effettivo funzionamento democratico del sistema dei partiti.

È infatti attraverso i partiti, ai quali «possono associarsi liberamente», che a tutti i cittadini deve essere garantito – così prescrive l'art.49 – la possibilità di «concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale».

Contrastare – eventualmente anche con leggi di attuazione dei principi costituzionali – la degenerazione e il corrompimento che ha avvelenato la vita dei partiti e as-

sicurare la piena correttezza della loro vita democratica interna, è un passaggio decisivo perché la politica dei partiti sia davvero espressione della partecipazione democratica dei cittadini e perché dal confronto in Parlamento tra le diverse posizioni si compia quell'arricchimento culturale e politico della vita pubblica in cui si realizzi un'effettiva corrispondenza allo spirito democratico della Costituzione che invece non si realizza, certamente, attraverso l'adesione a un leaderismo populistico e demagogico.

Anche in materia economica e sociale è essenziale assicurare pienamente la partecipazione democratica dei lavoratori e dei cittadini alle decisioni che riguardano l'interesse collettivo.

Anche a questo riguardo c'è ancora molto da fare per dare corretta attuazione alle norme contenute nella Costituzione nel capitolo sui rapporti economici. Per assicurare ai cittadini un'effettiva partecipazione alle decisioni in materia economica pare a me che sia in-

dispensabile dare finalmente attuazione (anche se il tema è indubbiamente molto delicato) al principio costituzionale che richiede che sia garantito, nei sindacati «un ordinamento interno su base democratica»; ed è altrettanto indispensabile che la legge riconosca e regoli adeguatamente il potere dei lavoratori di decidere col loro voto sulla validità *erga omnes* dei loro contratti di lavoro e delle norme che regolano la loro partecipazione alla vita e all'attività delle imprese.

Il confronto sulla Costituzione non è, dunque, solo un terreno di battaglia difensivo o di disputa filologica contro l'offensiva *leaderistica* che tende a limitare la profonda ispirazione democratica del testo costituzionale. Si tratta, in termini più sostanziali, di promuovere il confronto culturale e l'iniziativa politica, per dare piena attuazione ai diritti che essa riconosce a tutti i cittadini e assegnare davvero un valore fondante, come sancisce l'articolo 1, al lavoro e alla sovranità del popolo.